



L'interno dell'essiccatoio

LA STORIA

Nicola Pozzi

C'era una volta... Iniziano così le più belle fiabe e racconti per bambini, ma questa è una storia vera, di un bimbo vero, di qualche tempo fa, quel tempo che oggi è solo nei ricordi dei vecchi anziani che sulle spalle non hanno solo il peso degli anni ma anche quello dei sacrifici, delle sofferenze, dei rischi e delle paure. Ma appena inizia a raccontare la sua storia, poco a poco tutti si zittiscono attratti da quel modo di parlare ed esprimersi un po' strano e stanno tutti attenti perché con due parole ha già catturato la loro curiosità e la loro voglia di sapere e imparare. Inizia così quella che gli anziani chiamano "veglia".

"Avevo su per giù la vostra età e come voi andavo a scuola; pensate che la mia scuola era proprio questa



Sgusciatura delle castagne

dove siamo seduti ora. Qui ci ho fatto le prime due classi, poi sono andato al paese qui vicino, ma ci andavo a piedi io... mica in macchina. Erano più di tre chilometri, e d'inverno, quando c'era la neve, potete immaginare il freddo e la fatica. Come avete visto da voi, questa è una terra povera e povera era la gente che vi abitava. L'unica nostra risorsa era la castagna. I nostri boschi erano pieni di castagni ed era nostro compito aiutare i grandi nella raccolta delle castagne, quindi noi, appena finita la scuola, non potevamo andare a giocare, ma dovevamo dedicarci alla loro raccolta.

"Le trasportavamo dal bosco fino all'essiccatoio dentro enormi e pesanti ceste. Quando poi erano pieni, i nostri vecchi (parliamo del 1925-1930) accendevano il fuoco sotto i fitti transetti di legno che sostenevano chili e chili di castagne. Il fuoco doveva rimanere acceso di continuo per almeno un mese e alimentato solo con legno di castagno. Ci si dava sempre il cambio, e la sera anche noi piccoli ci radunavamo attorno al fuoco per ascoltare i racconti sulla guerra dei nostri padri che ci prendevano anche in giro raccontando di strane creature che abitavano i boschi per il solo gusto di farci paura. Trascorso il periodo dell'essiccazione, prima di essere mandate al mulino, le castagne dovevano essere sgusciate e noi usavamo un metodo del tutto particolare. Dopo aver messo le castagne in un recipiente abbastanza alto e capiente, indossavamo degli zoccoli con una suola di legno con dei chiodi ed entravamo in piedi in questa tinozza. E picchia di qua, e picchia di là, e su e giù... piano piano la buccia si rompeva tutta. All'inizio era sempre divertente ma poi le gambe incominciavano a far male e ci si dava il cambio per prendere fiato. Fatto questo, si travasavano in un vassoio basso e largo, e facendole saltare si facevano cadere le bucce lasciando dentro le castagne. Le bucce secche e rotte erano poi usate per alimentare il fuoco dell'essiccatoio. Questo perché abbiamo sempre imparato che non si doveva mai buttare via niente! Così le castagne secche e pulite venivano portate al mulino per trasformarle in farina.

"Purtroppo, non dovevamo preoccuparci solo delle castagne. L'inverno, infatti, era lungo e freddo e gli animali che avevamo avevano bisogno di pascolo, quindi li dovevamo portare in Maremma, un viaggio lungo e faticoso che io ho fatto per la prima volta all'età di 9 anni. Io e mio padre, siamo partiti per un viaggio di sette giorni a piedi attraverso valichi e colline, dormendo nei fienili messi a disposizione dai contadini lungo il percorso. Mi viene in mente un episodio un po' bizzarro: dovevamo attraversare Siena ma una volta giunti a Piazza del Campo, a un bivio, non sapevamo più che strada prendere. Allora il babbo decise di mettersi da parte e fece passare prima le pecore. Senza pensarci un attimo, cani e pecore scelsero la strada giusta! Una volta arrivati a destinazione, mio padre si fermò e io tornai col treno per un pezzo, un altro po' su un carretto; ma l'ultimo pezzo di strada per salire a Cetica toccava farlo tutto a piedi...".

E qui finisce di parlare "il Vecchio".